

Settore bieticolo saccarifero - A colloquio con Luciano Barca

Al galoppo verso il monopolio «E il tanto conclamato mercato?»

Un riassetto proprietario che privilegia nettamente la concentrazione produttiva - Il pericolo di scelte che puntano ad interessi al di fuori dei nostri confini - La necessità di guardare al comparto agroalimentare come ad un settore strategico

RAVENNA — Sul piano di riassetto proprietario del settore bieticolo saccarifero si va delineando una soluzione insoddisfacente. Per esaminare i possibili rimedi a questa soluzione la sezione agraria del Pci ha organizzato il 13 dicembre scorso un convegno a Ravenna dal titolo quanto mai indicativo: «Per un maggiore potere ai bieticoltori contro il monopolio nel settore saccarifero». Alla fine dei lavori del convegno, al quale hanno partecipato numerosi esponenti del mondo produttivo del settore, abbiamo intervistato Luciano Barca, responsabile della sezione agraria della direzione del Pci.

«C'è realmente nel settore saccarifero un pericolo di tipo monopolistico e a favore di chi? «Il pericolo del monopolio non ce lo siamo inventati noi comunisti; di fatto (e lo abbiamo già rilevato con un documento ufficiale della Sezione agraria di due settimane fa) alcune forze del governo stanno appoggiando una soluzione del piano di riassetto proprietario del settore bieticolo-saccarifero che privilegia nettamente l'Eridania. Lo stesso accordo di quest'ultima con la Technin non sembra poter comunque modificare la tendenza al monopolio che sostanzialmente è, diciamo che, con il benplacito della Democrazia cristiana, l'Eridania sta per ottenere, o ha ottenuto, la via libera ad un'operazione che, se attuata, le assicurerebbe la maggioranza assoluta in Italia e il monopolio nel Veneto. E' veramente singolare che si sia creato un ap-

posito strumento di intervento pubblico, la Ribs, che, tra l'altro, eroga denaro pubblico, per raggiungere questo risultato. Per noi, va nettamente respinto un piano che, sulla base del denaro pubblico, rafforza un gruppo privato, indebolisce il potere contrattuale dei bieticoltori e, di fatto, distrugge ogni effettivo pluralismo e lo stesso mercato. Si è discusso molto sull'atteggiamento del Pci nei confronti del mercato. Bene, mentre alcuni ci dicono che non riconosciamo adeguatamente il suo ruolo, forse governative si muovono proprio per imporre in situazioni concrete soluzioni di tipo monopolistico che fanno a pugni con la tanto conclamata logica di mercato».

«C'è un altro motivo che spingono il Pci a essere contrario alla soluzione Eridania, e cioè il fatto che la soluzione Eridania, infatti, non significa solo una prospettiva monopolistica. Essa è preoccupante anche da altri punti di vista. E, infatti, ben noto che stiamo parlando di una società che fa parte di un gruppo a forte connotazione finanziaria, più che produttiva. Senza tener conto che questo stesso gruppo è una potente multinazionale che ha in altri paesi notevoli interessi e che, in Italia, ha una propria attività, e cioè un solo esempio, il gruppo Ferruzzi ha già effettuato operazioni di concorrenza dannose per l'Italia nel settore degli agrumi approfittando delle coltivazioni che lo stesso gruppo possiede in Perù».

Alcole in fumo? La benzina verde si tinge di giallo

Sembrirebbe imminente la vendita di 600 milioni di litri in giacenza all'Aima, all'Enel o ad un fantomatico acquirente Usa

ROMA — La benzina «verde» si tinge di giallo? Ancora non è sopita la polemica tra etanolisti e metanolisti (se utilizzare o meno l'alcole di derivazione vegetale o petrolifera al posto del piombo tetraetile nelle benzine) che ecco nuovi colpi di scena. Voci sempre più insistenti, infatti, danno quasi per sicura la decisione del governo di voler «bruciare» nelle centrali Enel gli oltre 6 milioni di ettanetri (1 etro = 100 litri a 10C) di alcole grezzo giacenti nelle distillerie per conto dell'Aima.

«Stesso prezzo al quale sarebbe stato venduto, almeno dando credito a queste voci, alle centrali termiche, beneficiando in questa maniera del diritto di opzione riservato alle distillerie. Il prezzo dovrebbe essere di 20mila lire ad ettanetro che moltiplicato per 6 milioni, tanto quanto è la giacenza totale, darebbe la cifra di 120 miliardi. A questo punto, però, una domanda: perché lo Stato dovrebbe scegliere proprio le distillerie se non esiste un vantaggio economico, se il costo di vendita, cioè, rimane inalterato? Perché è una cifra in difetto — sostengono in ambienti vicini al mondo della distillazione. Che non tiene in conto che il procedimento di combustione nelle centrali Enel non potrebbe essere fatto se non dopo ingenti spese di adattamento degli impianti. Non solo; i problemi sorgerebbero anche per lo stoccaggio e i relativi problemi di sicurezza dato che l'alcole, è un liquido particolarmente volatile ed infiammabile. Insomma — secondo realistiche previsioni, dicono i distillatori — ci vorranno almeno dieci mesi prima che tutto possa funzionare a puntino. E nel frattempo chi pagherà gli affitti dei serbatoi? Se si arrivasse, invece, alla vendita diretta dell'alcole alle distillerie i problemi — si dice — sarebbero più semplici. Non solo perché la maggior parte delle strutture è già in grado di

Allo stesso prezzo basso

Per farne cosa? La risposta sembra fin troppo facile: acquistare il prodotto a bassissimo costo per poi venderlo con grossissimi guadagni sul mercato statunitense. Le voci sono arrivate insistenti anche alle orecchie dei distillatori tanto che nelle scorse settimane dopo una concitata riunione hanno deciso di chiedere ai ministri competenti loro stessi l'acquisto di tutto l'alcole immagazzinato nelle cisterne Aima. E, si badi bene, allo

stesso prezzo al quale sarebbe stato venduto, almeno dando credito a queste voci, alle centrali termiche, beneficiando in questa maniera del diritto di opzione riservato alle distillerie. Il prezzo dovrebbe essere di 20mila lire ad ettanetro che moltiplicato per 6 milioni, tanto quanto è la giacenza totale, darebbe la cifra di 120 miliardi. A questo punto, però, una domanda: perché lo Stato dovrebbe scegliere proprio le distillerie se non esiste un vantaggio economico, se il costo di vendita, cioè, rimane inalterato? Perché è una cifra in difetto — sostengono in ambienti vicini al mondo della distillazione. Che non tiene in conto che il procedimento di combustione nelle centrali Enel non potrebbe essere fatto se non dopo ingenti spese di adattamento degli impianti. Non solo; i problemi sorgerebbero anche per lo stoccaggio e i relativi problemi di sicurezza dato che l'alcole, è un liquido particolarmente volatile ed infiammabile. Insomma — secondo realistiche previsioni, dicono i distillatori — ci vorranno almeno dieci mesi prima che tutto possa funzionare a puntino. E nel frattempo chi pagherà gli affitti dei serbatoi? Se si arrivasse, invece, alla vendita diretta dell'alcole alle distillerie i problemi — si dice — sarebbero più semplici. Non solo perché la maggior parte delle strutture è già in grado di

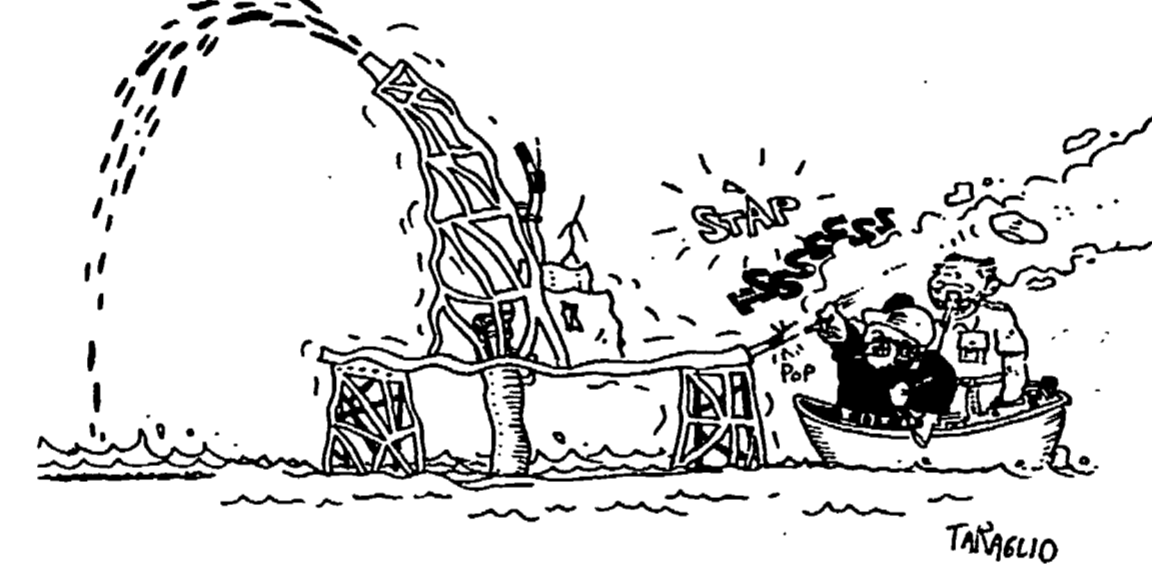
Piattaforma sempre, ma ora di plastica

Tra pochi anni la struttura petrolifera 'off shore' interamente costruita con 'acciaio del 2000' - Le tecnologie intermarine di Sarzana

SARZANA — Fra pochi anni sarà varata la prima piattaforma petrolifera «off shore» interamente di plastica. La Montedison è infatti decisa a portare a fondo la sfida dell'«acciaio del 2000» (cioè le vetroresine rinforzate) sino a sperimentarne l'uso nella costruzione di una piattaforma sottoposta a enormi sollecitazioni come — appunto — le piattaforme per la trivellazione sottomarina. Per raggiungere questo obiettivo, Montedison ha deciso di strutturare le tecnologie del cantiere Intermarine di Sarzana, sinora esclusivamente applicate al naviglio militare. L'azienda è, infatti, titolare di un segreto di lavorazione, messo a punto dall'ing. Micael Trimming, che permette di ottenere vetroresine particolarmente resistenti e, per così dire, «specializzate». Rispetto alla destinazione d'uso di ogni singolo prodotto. Così sono stati realizzati acciaini con scafo interamente sintetico dalle eccezionali caratteristiche antiscalf.

controllata dalla Paf di Gianni Varasi, lo stesso Varasi che ha dato la scialata alla Montedison divenendone il maggior azionista privato. L'integrazione a livello finanziario è quindi fortissima. La complessa manovra ha i suoi punti di forza nella sostituzione di una mini-holding e nel salvataggio e nella trasformazione parziale del cantiere navale Inma, azienda di grandi tradizioni professionali che da anni languiva nell'orbita Gepl. Il gruppo verrà articolato in sei società: quella con Montedison per la ricerca nei settori civili, un'altra per la ricerca sul «navale militare» (avrà anche funzioni di marketing), lo stabilimento sulle rive del Magra, lo stabilimento Inma della Spezia, una nuova società di allestimenti a un'altra di riparazioni navali. Intanto l'Intermarine si prepara a realizzare un nuovo cantiere in Vtr di dimensioni superiori: lunghezza 70 metri, dislocamento 900 tonnellate. E un banco di prova decisivo perché se le strutture in vetroresina soddisferanno le aspettative, sarà possibile completare il balzo verso unità di grandi dimensioni — «fine corsa» l'intera gamma delle tecnologie costruttive navali potrebbe subire profondi cambiamenti: chissà, forse vedremo navigli petroliferi e portacontainers di plastica.

CON LE PIATTAFORME PETROLIFERE DI PLASTICA LE GUERRE NEL GOLFO PERSICO SARANNO MENO CRUENTE...



Riordino previdenziale «autonomi» un passo avanti (e molti indietro)

ROMA — Non è certo facile il cammino della legge di riordino previdenziale per i lavoratori autonomi. Anzi — nonostante ciò — recentemente la commissione speciale del Parlamento, incaricata di redigere il progetto di legge generale per il riordino previdenziale, ha votato articoli di legge per il settore autonomo, che sostanzialmente accoglievano le richieste che da anni le categorie vanno rivendicando.

Si era giunti, infatti, per la prima volta a un livello politico ad un passo in evidenza: le forze politiche riconoscono il diritto anche a questa parte di cittadini a costruirsi, con le loro risorse, una pensione collegata agli anni di versamento e al valore degli stessi, superando quell'assurda norma che faceva, e fa, astrazione non solo dalle prestazioni pensionistiche dai contributi versati e dal loro valore, obbligandoli a rimanere sempre e comunque all'interno del trattamento

al minimo. Sembrava di avere finalmente superata la fase (che dura ormai da otto anni), caratterizzata da rinvii e ripensamenti tanto che la stessa organizzazione del commercio e turismo, i sindacati, di fronte a questo importante atto, aveva manifestato il proprio apprezzamento per la scelta operata unitariamente da tutti i gruppi parlamentari. Purtroppo, dopo quel voto però, alcune forze politiche sono tornate sui propri passi evidenziando, sotto la pressione del governo e dei partiti di maggioranza.

Infatti, lo stesso partito di maggioranza, la Dc, aveva assicurato ai dirigenti delle categorie interessate che avrebbe agito sia a livello della Commissione speciale che del Parlamento per giungere a stralciare le normative degli autonomi dal contesto generale, riconoscendo la legittimità delle richieste avanzate. Nella medesima giornata, unitamente

Mercati in mano se l'acquisto è collettivo

L'esperienza del Consorzio Acam - Settore in espansione - Colloquio con il vicepresidente

Bologna — Oltre 700 miliardi di fatturato, 380 imprese aderenti, 16 uffici dislocati in posizioni strategiche del paese tanto da coprire l'intera estensione: questo è il Consorzio nazionale approvvigionamenti materiali, Acam, un organismo che nel suo 25 anni di esistenza è venuto ad assumere un ruolo fondamentale nel campo degli acquisti collettivi. I rami principali di attività in cui opera sono quelli delle costruzioni, macchinari, veicoli, di trasporto e di lavoro, macchinario da cantiere, prodotti petroliferi, impiantistica. Ci troviamo, dunque, di fronte ad uno strumento sensibilissimo per la conoscenza dei mercati e dei fenomeni che lo percorrono, a cominciare dai prodotti dell'«andamento dell'economia».

«Qualcuno ha detto che il nostro lavoro ha raggiunto le vette dell'arte — afferma il vicepresidente Franco Degli Angeli — e non credo che sia esagerato. Ritengo anch'io che, rifuggendo peraltro dalle furbizie levantine, per ottenere il meglio in un campo in cui giocano (non di rado pesantemente) tanti elementi, occorre avere conseguito una capacità di contrattazione molto solida. La quale, per essere efficace, deve avere alle spalle il neces-

solido punto di riferimento (una convenzione) per i grandi centri della fornitura di materie prime, semilavorati e prodotti finiti, i quali grazie alla organizzazione della domanda possono meglio programmare i loro obiettivi di produzione. Non mancano ad ogni modo i tentativi di «aggiornamento», per ragioni nemmeno tanto nascoste, ma volte — è stato individuato alla giornata di studio Acam — a introdurre una vera e propria politica di vendita diretta verso le cooperative anche se accompagnata talvolta da seducenti promesse di vantaggiose ed esclusive condizioni commerciali. Sono tentativi non nuovi, di fatto certo. «Nessuno può pensare di superare le difficoltà generate da questa interminabile crisi — dice Degli Angeli — attraverso percorsi miranti ad insidiare la unità cooperativa, è un errore. La nostra forza sta negli indiscutibili vantaggi che l'Acam assicura alle nostre imprese, nel rispetto delle autonomie reciproche e delle professionalità emergenti. E' appena il caso di ricordare infatti che l'Acam opera in stretto contatto con gli uffici acquisti delle cooperative. Emerge poi, dall'analisi di fine anno, una considerazione che riguarda i rapporti tra il Movimento cooperativo e le

Partecipazioni statali: i valori del fatturato si evidenziano decisamente interessanti, ma sono a senso unico, nel senso che molta strada deve essere ancora fatta, sul piano politico, economico e dell'interscambio, per riconoscere, da ogni punto di vista, la capacità effettiva della Cooperazione. Saranno quindi studiate opportune iniziative «utili a rivitalizzare i rapporti con i numerosi fornitori pubblici». L'Acam si accinge ora ad allargare il suo campo di intervento, puntando sempre più, ad esempio, nella direzione degli approvvigionamenti, delle infrastrutture, dell'ecologia, dell'agro-alimentare seguendo la politica del Movimento. Nella sua storia ci sono stati gli anni del boom, gli anni della crisi, l'incerto fluttuare tra ripresa e stagnazione, ma per ora è rimasta ferma a bearsi dei successi nel timore paralizzante. Rifacendosi ancora alla giornata di studio del primo di dicembre, il vicepresidente Franco Degli Angeli sottolinea che l'Acam «mantiene le sue caratteristiche di punto d'incontro di esigenze contingenti unite alla capacità di individuare le strade nuove indicate dalla differenziazione e dai consorzi d'impresa».

L'insostenibile pesantezza di essere artigiano

Una forte penalizzazione della categoria imprenditoriale attraverso la legge finanziaria

Gli artigiani sono stati ancora una volta penalizzati dalle scelte operate dalla maggioranza e dal governo con l'approvazione della legge finanziaria ed il bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1986. Infatti, a fronte degli esigui finanziamenti assegnati all'Artigianocassa — appena quattrocento miliardi — il governo ha scaricato sulle spalle degli artigiani pesanti oneri contributivi per l'assistenza e la previdenza sociale. Lo Stato — come è noto — preleverà nel corso del 1986 oltre cinquecento miliardi di più per la previdenza e applicherà un aumento, superiore al 100%, del contributo per l'assistenza sanitaria. Inoltre, la categoria continuerà ad essere soffocata da una situazione insostenibile, aggravata da una squilibrata impostazione del prelievo fiscale e parafiscale. In tal modo si continua, così, a sottovalutare le possibilità produttive e occupazionali offerte dall'artigianato nell'ambito del sistema produttivo nazionale.

Per di più, il comparto artigiano viene a collocarsi in un quadro asfittico di politica industriale, se si pensa che lo stato di previsione del ministero dell'Industria presenta un saldo negativo di circa settecento miliardi rispetto al bilancio assetato del 1985 e, di conseguenza, la manovra economica del governo si presenta per il comparto artigiano priva di contenuti innovativi e dei necessari supporti e servizi; non riconosce la significativa valenza in un quadro programma-